

G

gaban, indumento invernale: cappotto, tabarro, mantello. Anche al femminile: *gaban'a*

gabén'a, cabina. A Busseto indicava esclusivamente quella elettrica, ora meglio identificata dal termine «centralina», che distribuisce l'energia a tutta la città

gaböt, contadino vestito «della domenica»

gabula, imbroglio. Interpretazione dei sogni e dei numeri; cabala. *Ingabulèr* = mettere nel sacco

gabüs, verza, cavolo cappuccio

gaiofa, prigione

gal, gallo. Debito; anche *puf* o *ciold*. *Piantèr un gal* = fare un debito. *Piantagal* = cattivo pagatore

gala, vistoso nastro ornamentale. Fiocco. *Andèr in gala* = prosecuzione della crescita di alcuni ortaggi ma con produzione non più mangereccia. *Dèr šo 'l gali* = venire a mancare la vitalità, la carica

galantén, tipo di pasta chiamata «farfalline»

galavrón, grossa vespa, calabrone

galón, coscia. Parte del pollo generalmente preferita dai bambini

galosi, caloscie. Soprascarpe di gomma in uso negli anni '30

galöta, arachide, nocciolina americana. Pane militare a lunga conservazione

galu, attivo e abile con le donne; anche *galöt* o *galüstar*. Esperto ed efficiente in un campo specifico

galüstar, cappone castrato male. Ved. anche *galu*

gambar, gambero. *Fèr un gambar* = accade a chi, nel saltare un fosso, vi finisce dentro e si bagna i piedi

gambaröla, sgambetto

gaméla, gavetta militare. Casseruola

ganasén, la sponda del biliardo che fa angolo con le buche. Buffetto sulle guance

ganau, imbroglione, truffatore

gandulén, nocciolo, acino. Anche *gandöl* o *ruméla*

garatón, zolla di terreno arato

garavèla, tipo di pece che i falegnami scioglievano a caldo per ricavarne la *cola garavèla*. Il nome deriva dagli imballi che avevano stampato una «cavarella» come marchio di fabbrica

gargaiöla, prurito in gola. Ved. *raspén*

gargatli, termine di vaga provenienza per indicare i testicoli dei mammiferi

gargòs, esofago, gola. Anche *canalüs* o *garganél*

garöl, tassello, tipico per l'assaggio delle angurie. Anche *tasél*

garšon, ragazzo (dal francese «garçon»)

gasa, nodo a farfalla

gašès, montarsi, gonfiarsi

gašía, gaggia, acacia

gaspar, sputo. Anche *macalén* o *silac*

gašulèr, il parlottare in soliloquio da parte dei bambini in fasce, imitato anche fra fidanzatini

gat, gatto. *Gat püs* = puzzola

gata, nel gioco del calcio, errore del portiere che subisce una rete

gatón, (in) posizione a 4 zampe, utilizzando ovviamente le braccia

gavèl, paletta. Fa binomio nei camini con *muiöti* (ved.)

gengia, faraona. Si usa lo stesso termine per indicare la castagna selvatica: *castagna gengia* che però deriva dalla deformazione del termine «d'India»

génit, lo si ha quando si accetta di condividere con altri cibo o bevande già cominciate

gentil, salame insaccato nel budello suino che porta lo stesso nome

gerlo, ved. *sgèrul*

ghèga, colpo, botta potente

ghégu, capace, preparato, bulletto

ghèl, centesimo, soldo (dal tedesco «ghelt»). Plurale *ghei*

ghénga, cricca, congrega, combricola. Quasi sempre è: *brüta ghénga*

ghèt, confusione rumorosa (termine ebraico)

ghiadél, pungolo. Bastone munito di puntale di ferro per stimolare gli animali al lavoro

ghignèr, fotografo professionista. Ridere

ghirba, vita

Ghita, Margherita

gialdón, persona dall'aspetto scialbo e malaticcio

gianda, ghianda. Botta, colpo in testa

giangla, ghiandola

gianöta, bastoncino da passeggio in canna di bambù (dallo spagnolo «jineta»)

giargianés, forestiero di origine sconosciuta, da trattare con prudenza

gias, ghiaccio. Anche al femminile: *la giasa*. Il frigorifero a ghiaccio era chiamato *giasaröla* o *giasèra*

gièra, ghiaia. *Ingiarèr* = ricoprire con uno strato di ghiaia. *Giaril* = punto di un fiume dove si formano fondali di ghiaia

giga, giacca. Sbarramento provvisorio in un piccolo fosso d'acqua

gilé, antico gioco d'azzardo con le carte piacentine. Panciotto

gingén, i pulcini della faraona. Se riferito a persona, è un damerino

gingiva, gengiva. Cfr. Tesi pag. 27

gnacra, si dice di una cosa che non vale niente

gnagna, pettinatura oleosa e incolta

gnan, neanche

gnanca, nemmeno

gnau, nella frase *al büs dal gnau* sta per «sedere»

gnèc, giù di corda; mogio

gnignón - gnignéra, espressione ironica per fare il verso nei confronti di chi non sa prendere una decisione

gnir, venire

gnic, tipico colore del lenzuolo non perfettamente bianco dopo il bucato

gnoca, bernoccolo. Anche *gnocla* o *bargnocla*. *'Na bela gnoca* = una bella ragazza, con sottintesi erotici

gnola, stato fisico depresso, spossatezza. Cantilena, favola noiosa. *Gnulèr* = perdere tempo con lunghe lagne, come fanno i gatti in amore

gnón, sporco, non lavato, di colore scuro

gnón'a, sonnolenza, fiacca. Anche *nona*

gnüc, piuttosto duro, anche di comprendonio

gnüca, testa, nuca

gogna, cunetta stradale; rigonfiamento

gram, cattivo (al palato); schifoso. Meschino, cattivo d'animo. *Gramisìa* = malvagità

gramula, attrezzo di legno per impastare il pane

granatér, persona molto alta

graniš, l'insieme delle palline di piombo contenute in una cartuccia da caccia. Si dice anche che la fabbricano coloro che si mettono le dita nel naso; anche *cracli*

grataröla, vecchio tipo di grattugia con il manico rivoltato che le consentiva di stare in piedi da sola, pronta per l'uso. Ved. *rasura*

gratéla, griglia

gratèr, rubare; grattugiare; sfregare

gratón, ciccioli. Anche *grasöi*

gripa, incrostazione nelle botti

gris, grigio. Grossa quantità; ved. *šlubi*. Per una situazione non facile, che presenta delle complicazioni, si dice che *l'é grisa*

grösta, cresta. *Fèr la grösta* = attività lucrosa attribuita alle donne di servizio che maggiorano i prezzi della spesa

grügn, muso del maiale e anche dell'uomo. Radicchio; anche *gurnèg*

grundan'a, grondaia. Anche *canèla*

grup, nodo. *Al mèl dal grup* = difterite, definizione che trova però la sua origine nel termine inglese «croup» che significa appunto «difterite»

grusta, crosta

grutèr, pescare con le mani. Anche *manèr*

guaitèr, aspettare al varco per «regolare i conti». Anche *inguitèr*

guant, guanto. *Guant ad Parigi* = anticoncezionale, preservativo; anche *guldón*

gucén, spillo

gucia, ago

gudas, antica parola per indicare il padrino. Ved. *flipa*

gudrón, catrame (dal francese «goudron»)

guèrdia, vigile comunale

gugnén, ved. *gušén*

guindul, attrezzo per ridurre le matasse in gomitoli. Arcolaiò. Definisce anche un gioco per coppie di ragazzi che consisteva nel girare vorticosamente rimanendo sempre nello stesso punto, stretti mani nelle mani

gulón, sorso. Ved. *tirón*

gumisél, gomitolo

gunfalón, papavero

gurén, tipo di giunco, simile alla *carigia* (ved.), per cesti e stuoie di provenienza Po di Goro (Ferrara). Sino agli anni 20, nel pomeriggio di ogni lunedì, si teneva a Busseto — unico nella provincia — il mercato di trecce di paglia di giunco

gurnèg, radicchio. Anche *grügn*

gurnèr, nascondere. Anche *lughèr*

gus, goccio. Anche *gusa* = goccia. Talvolta si usa *gut*. Guscio = *güs*

gušén, maiale (dallo spagnolo «cocinho»): anche *nimèl*, *gugnén*, *pursél*. «*Més gušén*» = vecchio cappotto accorciato, tipico dei mediatori di bestiame

güsèr, affilare. Imbrogliare. Coprire o fornicare; anche *ciavèr*

gušinèda, tradizionale mangiata di maiale nel periodo delle macellazioni. Lavoro fatto male, sbagliato; porcata. Anche *vachèda* o *cuiunèda*